



Seminario
“Glocalismo e lingua italiana: sfide e prospettive”
Non l’italiano degli “italiani” ma l’italiano degli “italici”
Milano, 6 luglio 2006

TRACCIA DELL’INTERVENTO D’APERTURA
di **Piero Bassetti**

- Questo Seminario rappresenta per Globus et Locus l’inizio di un percorso di collaborazione – della cui utilità e del cui successo siamo certi - con la Fondazione Università IULM su un tema che ci interessa particolarmente: quello dei **rapporti fra la lingua, l’identità e l’appartenenza nell’epoca della globalizzazione e della glocalizzazione** in cui viviamo.
- Al centro della nostra attenzione vi è, fin dalle nostre origini, la questione dei “popoli glocali”, cioè delle **diaspore transnazionali**, e in particolare della diaspora italiana nel mondo, o meglio di quel **popolo che noi chiamiamo “italico”**. Con questo aggettivo, noi indichiamo **un’identità e un’appartenenza non di tipo nazionale**, etnico-linguistica (le persone di origine italiana che parlano la lingua italiana) e giuridico-istituzionale (le persone che hanno la cittadinanza italiana), **ma essenzialmente culturale**. Gli italici per noi non sono soltanto i cittadini italiani in Italia e fuori d’Italia, ma anche i discendenti degli italiani, gli italofofili e gli italofofili, in ultimo anche le diaspore estere immigrate e residenti in Italia che intrecciano la loro cultura (e lingua) di origine con quella del loro nuovo paese di accoglienza. I processi di mobilità transnazionale delle persone, che caratterizzano la nostra epoca globale e glocale, contribuiscono a produrre nuove identità e culture, ibridate e caratterizzate dal fenomeno della pluriappartenenza e della pluricittadinanza. Il nostro paese, l’Italia, è segnato storicamente, fra XIX e XXI secolo, da due grandi fenomeni diasporici: quello della diaspora in uscita (l’emigrazione di massa dapprima, e poi con l’epoca globale le nuove mobilità transnazionali della ricerca, delle professioni ecc.) e quello più recente, ma sempre più rilevante, delle diaspore in ingresso, cioè degli immigrati. E’ intorno a questi due processi che, nella nostra visione, si configura, almeno potenzialmente, il **fenomeno dell’italicità**, cioè di **un’identità diasporica post-nazionale, post-westfaliana, post-moderna**. Il mondo glocale in cui viviamo ci presenta del resto in misura crescente diaspore transnazionali di questa natura, caratterizzate dalla pluridentità, dalla pluriappartenenza, dal plurilinguismo, da fenomeni di ibridazione linguistica. E’ in questo contesto che, attraverso il **Progetto Italici**, Globus et Locus, porta avanti ormai da diversi anni un’intensa attività di ricerca e azione sul fenomeno dell’italicità per favorire il **“farsi comunità” di queste diaspore**, e in particolare di quella italiana, e la crescita della loro soggettività. Siamo convinti infatti che le diaspore postnazionali e transnazionali siano una grande risorsa non solo per i paesi di provenienza e per quelli di accoglienza ma anche per il mondo, e che possano dare un significativo contributo alla costruzione di una nuova governance globale adeguata alle sfide del XXI secolo.



- **Dal punto di vista linguistico - il punto di vista che ci interessa specificamente in questa sede - definiamo italici, in sostanza, anche coloro che non parlano più l'italiano** (molti emigrati di seconda e terza generazione), o che in realtà non l'hanno mai veramente parlato (gli emigrati, come è noto, praticavano molto spesso solo il loro dialetto). Gli italici, se e quando lo parlano, parlano spesso **un italiano ibridato**, scarsamente conforme ai canoni tradizionali, e praticano comunque il **plurilinguismo**, che è la vera "cifra" interpretativa del nuovo nomadismo transnazionale del XXI secolo.
- La nostra convinzione, o meglio la nostra ipotesi, è che **le nuove lingue del XXI secolo non siano più le lingue del territorio, di "un territorio"** (secondo il principio westfaliano "un territorio, uno Stato, una lingua"), ma che stiano nascendo nuove lingue trasversali, diasporiche, che attraversano più territori (territori fisici e insieme virtuali: si pensi alla rete e a Internet), che sfuggono in misura crescente alle politiche linguistiche degli Stati e delle istituzioni territoriali, e che si formano nelle diverse società civili e nella società civile globale in formazione. Sono, in sostanza, sempre più lingue "per funzioni" (la scienza, i mercati, la finanza, il volontariato, la politica e il diritto transnazionali ecc.) piuttosto che "per territori". Lingue per così dire "figlie" della mobilità delle cose, delle persone e dei segni; in altre parole del glocalismo che segna il nostro secolo.
- E' fondata questa nostra ipotesi? E, in caso affermativo, come si configura l'italiano degli italici che sta nascendo? E ancora: come si delinea il nuovo arcipelago linguistico globale del nostro XXI secolo? E, in questo quadro, si può prefigurare l'emergere di una qualche *koinè* italica in questo arcipelago, un nuovo "farsi comunità" diasporico attraverso la comunicazione e la lingua? E infine: quali nuove strategie e politiche linguistiche possono essere considerate possibili e opportune, da parte dei diversi attori (dal governo nazionale, agli enti territoriali, alla Società Dante Alighieri, agli Istituti italiani di cultura all'estero e così via), in questo nuovo e inedito contesto? **Sono – queste e molte altre possibili - tutte domande a cui vorremmo chiamare a rispondere gli studiosi della lingua e dei fenomeni linguistici, i semiologi, gli studiosi dei processi comunicativi, coloro che riflettono sulle culture e sul dialogo interculturale, i diversi soggetti che progettano e realizzano le politiche linguistiche a tutti i diversi livelli.**

Noi, da parte nostra, siamo consapevoli di non avere risposte sicure a queste diverse e difficili domande, ma siamo però **convinti che si tratti comunque di questioni reali e fondamentali** per il nostro presente e soprattutto per il nostro futuro. Proprio per questo, siamo **impegnati a proseguire e sviluppare il confronto** che si apre oggi, proponendoci, insieme alla Fondazione Università IULM, come possibile sede e punto di riferimento per la ricerca e il dibattito. Siamo certi che questo nostro primo incontro metterà le basi di un significativo percorso di lavoro comune.